



Il Signore chiama anche me

LA CHIAMATA DI SAMUELE: la coscienza di un popolo

¹Il giovane Samuele serviva il Signore alla presenza di Eli. La parola del Signore era rara in quei giorni, le visioni non erano frequenti. ²E quel giorno avvenne che Eli stava dormendo al suo posto, i suoi occhi cominciavano a indebolirsi e non riusciva più a vedere. ³La lampada di Dio non era ancora spenta e Samuele dormiva nel tempio del Signore, dove si trovava l'arca di Dio. ⁴Allora il Signore chiamò: «Samuele!» ed egli rispose: «Eccomi», ⁵poi corse da Eli e gli disse: «Mi hai chiamato, eccomi!».



Egli rispose: «Non ti ho chiamato, torna a dormire!». Tornò e si mise a dormire. ⁶Ma il Signore chiamò di nuovo: «Samuele!»; Samuele si alzò e corse da Eli dicendo: «Mi hai chiamato, eccomi!». Ma quello rispose di nuovo: «Non ti ho chiamato, figlio mio, torna a dormire!».

⁷In realtà Samuele fino ad allora non aveva ancora conosciuto il Signore, né gli era stata ancora rivelata la parola del Signore. ⁸Il Signore tornò a chiamare: «Samuele!» per la terza volta; questi si alzò nuovamente e corse da Eli dicendo: «Mi hai chiamato, eccomi!». Allora Eli comprese che il Signore chiamava il giovane. ⁹Eli disse a Samuele: «Vattene a dormire e, se ti chiamerà, dirai: "Parla, Signore, perché il tuo servo ti ascolta"». Samuele andò a dormire al suo posto. ¹⁰Venne il Signore, stette accanto a lui e lo chiamò come le altre volte: «Samuele, Samuele!». Samuele rispose subito: «Parla, perché il tuo servo ti ascolta». ¹¹Allora il Signore disse a Samuele: «Ecco, io sto per fare in Israele una cosa che risuonerà negli orecchi di chiunque l'udirà. ¹²In quel giorno compirò contro Eli quanto ho pronunciato riguardo alla sua casa, da cima a fondo. ¹³Gli ho annunciato che io faccio giustizia della casa di lui per sempre, perché sapeva che i suoi figli disonoravano Dio e non li ha ammoniti. ¹⁴Per questo io giuro contro la casa di Eli: non sarà mai espiata la colpa della casa di Eli, né con i sacrifici né con le offerte!». ¹⁵Samuele dormì fino al mattino, poi aprì i battenti della casa del Signore. Samuele però temeva di manifestare la visione a Eli. ¹⁶Eli chiamò Samuele e gli disse: «Samuele, figlio mio». Rispose: «Eccomi». ¹⁷Disse: «Che discorso ti ha fatto? Non tenermi nascosto nulla. Così Dio faccia a te e anche peggio, se mi nasconderai una sola parola di quanto ti ha detto». ¹⁸Allora Samuele gli svelò tutto e non tenne nascosto nulla. E disse: «È il Signore! Faccia ciò che a lui pare bene».

¹⁹Samuele crebbe e il Signore fu con lui, né lasciò andare a vuoto una sola delle sue parole. ²⁰Perciò tutto Israele, da Dan fino a Bersabea, seppe che Samuele era stato costituito profeta del Signore.

(I Sam 3,1-20)

➤ **Contesto storico:**

- I libri di Samuele raccontano il periodo che va **dalle origini della monarchia israelita alla fine del regno di Davide**.
- I **Filistei**, porzione dei “popoli del mare”, furono sconfitti da Ramses III nel 1175 e, respinti dal suolo egiziano, si stanziarono al posto delle precedenti città-stato cananee, lungo la costa. Essi formarono una **federazione** di cinque città-stato (Gaza, Ascalon, Asdod, Gat e Accaron), sotto la guida di cinque “seranim” (tiranni). Le tribù d’Israele, isolate e spesso in conflitto tra di loro, si trovarono a dover **respingere** la minaccia dei Filistei, **militarmente superiori** agli Ebrei, perché avevano armi di ferro, mentre gli Ebrei solo di bronzo. I Filistei **vincono** ad Afek verso il 1050 a. C., catturando persino l’arca dell’Alleanza.
- Il primo libro di Samuele descrive la **corruzione** della **casa sacerdotale di Eli** a Silo, i suoi figli sono detti “figli di Belial”, del demonio. Il loro peccato è l’**avidità** (non si accontentavano del petto e della zampa destra degli animali sacrificati, a loro riservati da Lv 7,29-36) e il **disprezzo delle norme rituali**. E la colpa del sacerdote Eli è aver preposto i figli al Signore (I Sam 2,29).
- In questo contesto di sfascio politico e religioso, viene raccontata la **vocazione di Samuele**, che sarà **giudice, profeta e intercessore**. Il giudice Samuele infatti, nel 1030 circa, venti anni dopo la battaglia di Afek, vendicherà la sconfitta a Mispa (I Sam 7).

➤ **Contesto prossimo:**

- La mamma di Samuele, **Anna**, una delle due mogli di **Elkanà**, è **sterile** e umiliata dalla sua rivale **Peninnà**, pur essendo la preferita di Elkanà. Salita con lui al tempio di Silo, come tutti gli anni, Anna **prega** che le venga tolta una simile umiliazione, fa un voto al Signore alla presenza del sacerdote **Eli**: offrire a Dio suo figlio se è disposto ad accordargliene uno. Eli la prende per ubriaca perché le vede muovere solo le labbra durante la sua preghiera. Anna esterna ad Eli il suo dolore e la sua amarezza e questi la rassicura dicendole: “**Va’ in pace e il Dio di Israele ascolti la domanda che gli hai fatto**” (I Sam 1,17). Rientrata a Rama, suo marito si unisce a lei e Anna **partorisce** un figlio che chiama **Samuele**, “**perché - diceva - al Signore l’ho richiesto**” (I Sam 1,20). Dopo averlo svezzato, lo porta a Silo e lo fa entrare nella casa di Dio per **consacrarlo** al suo servizio; lo presenta al sacerdote Eli e si mette a pregare, come al tempo del suo voto, ma questa volta a voce alta dicendo questo cantico: “**Il mio cuore esulta nel Signore... La sterile ha partorito sette volte e la ricca di figli è sfiorita. Il Signore fa morire e fa vivere, rende povero e arricchisce, abbassa ed esalta**” (I Sam 2,1-10). Il tema centrale di questo canto, la manifestazione dell’incomparabile santità di **Dio** che **rovescia** i progetti troppo umani di riuscita, ci è noto fin dal primo libro della Bibbia; qui riceve un’espressione particolarmente giusta e caratterizza ancora molte altre scene bibliche fino a trovare il suo compimento nel Cantico di Maria (Lc 1,46-55).
- Il sacerdote **Eli** invece non ha fatto un gran lavoro con i suoi **figli**, che il narratore qualificherà come “**uomini perversi che non riconoscevano il Signore**” (I Sam 2,12), che utilizzano il loro servizio al tempio per fare pressione sui fedeli, arricchirsi illegalmente e condurre una **vita dissoluta**, e che, a differenza di quanto farà Samuele, “**non ascoltano la voce del padre**” (I Sam 2,25).
- Un uomo di Dio si presenta allora per **accusare** il sacerdote e annunciargli ciò che accadrà: “**Perché hai avuto più riguardo per i tuoi figli che per me, dice il Signore, e vi siete pasciuti con le primizie di ogni offerta d’Israele, mio popolo? ... Vedrai un tuo nemico nella mia dimora, mentre non ci sarà più un anziano nella tua casa**” (I Sam 2,27-36).

➤ Il racconto della “chiamata”

- Il verbo “**chiamare**” scandisce questo racconto, comparando ben **dodici volte** in pochi versetti, e dà un significato proprio all'insieme del percorso.
- Teniamo presenti tre aspetti: il **superamento del “malinteso”**, la necessità del **ruolo del “traghettatore”** e l'importanza della **chiamata “fin dal grembo materno”**:
- Innanzitutto il “**malinteso**”, nel senso forte del termine di un “**male intendere**”. A tre riprese, Samuele **confonde** la voce del Signore con quella di Eli, voce paterna di colui che indica il ragazzo, a due riprese, come “suo figlio”. Ed è solamente al terzo risveglio che il sacerdote comprende improvvisamente che è Dio a chiamare il ragazzo; allora gli trasmette le parole che gli permetteranno di rispondere al Signore. Entrambi qui superano il malinteso: la **differenza** tra la **voce paterna** e la **voce di Dio** è stabilita, senza che Samuele rinunci ad ascoltare quella di suo “padre”: infatti, l'indomani, con la stessa sollecitudine, quando Eli lo chiama di nuovo, risponde “**eccomi**”. Progressivamente, prende coraggio e si presenta davanti a lui in verità, senza nascondergli nulla di ciò che ha visto e udito; in realtà, sono ancora Eli e il suo modo di chiamare Samuele che autorizzano quest'ultimo a fare il passaggio definitivo dal timore alla libertà.

Il narratore registra questa **evoluzione**: se già ha rilevato che “**il giovane Samuele cresceva davanti al Signore**” (1 Sam 2,21) e che “**cresceva in statura e in bellezza davanti al Signore e anche davanti agli uomini**” (1 Sam 2,26), nota in quest'ultimo episodio che “**Samuele non aveva ancora conosciuto il Signore e che la parola del Signore non gli era ancora stata rivelata**” (1 Sam 3,7). Ma dopo aver riferito che Samuele ha finalmente udito la voce di Dio e condiviso con Eli ciò che ha udito, aggiunge: “**Samuele crebbe. Il Signore fu con lui e non lasciò andare a vuoto una sola delle sue parole**” (1 Sam 3,19). Da **ragazzo che ascolta**, Samuele è diventato **uomo che parla**; ciò che il narratore traduce poi in termini più tecnici: “**Tutto Israele... seppe che Samuele era stato costituito profeta del Signore**” (1 Sam 3,20).

- **Eli** evidentemente gioca un ruolo decisivo in questa maturazione umana e consapevolezza spirituale. Se si osserva con attenzione la messa in scena del racconto, riportata nella lunga introduzione (1 Sam 3,1-3), si è colpiti dal **contrasto tra Eli e Samuele**. “**La parola del Signore era rara in quei giorni, le visioni non erano frequenti**”; reminiscenza della decadenza spirituale della casa di Eli, condannato precedentemente dall'uomo di Dio (1 Sam 2,27-36). Il sacerdote è descritto molto vecchio (1 Sam 2,22) e non vedente; divenuto quasi inattivo, “**sta dormendo al suo posto**, anche se adesso dorme nel “**luogo santo**”, “**dove si trova l'arca di Dio**”, mentre Samuele “**serve il Signore**” (1 Sam 3,2-3). La lampada di Dio che splende solo di notte “**non è ancora spenta**”: simbolo, come nel seguito del libro, del popolo d'Israele e del suo re, e della minaccia che pesa su di loro se Dio si ritira (cfr. 2 Sam 21,17). È già percepibile l'opposizione tra Eli e Samuele.

Il sacerdote certamente è **accusato** due volte, nell'oracolo dell'uomo di Dio e nella parola del Signore rivolta a Samuele: “**Perché hai avuto più riguardo per i tuoi figli che per me?**”, l'accusa il primo (1 Sam 2,29); “**Sapeva che i suoi figli disonoravano Dio e non li ha ammoniti**” (1 Sam 3,13), constata la Parola divina. Ma il racconto mostra nello stesso tempo che, riguardo a Samuele, Eli gioca un **ruolo “parentale”** fino in fondo: è lui che **discerne la chiamata** di Dio e dice al ragazzo di rivolgersi a Dio; è ancora lui che chiama Samuele e lo **provoca a parlare in verità** (che è il compito del profeta); è lui alla fine che si mostra capace d'intendere dalla bocca del suo “antagonista” la parola che lo giudica: “**E il Signore! Faccia ciò che a lui pare bene**” (1 Sam 3,18).

Nella trasmissione del compito profetico tra Eli e Samuele si produce un passaggio che annuncia altri passaggi dolorosi, come quello dalla casa di Saul alla casa di Davide, narrato nel Secondo libro di Samuele.

- Ma in realtà, potremmo accontentarci di affermare che Samuele è il frutto di un **miracolo** che lo **predestina a essere ciò che diventerà**.

L'**umanità di Anna** gioca un ruolo essenziale nella vocazione del figlio. La preferita di Elkanà non si lascia rinchiudere né nella sua sterilità né nella rivalità con Penninà e si rifiuta di essere considerata da Eli come **“una donna perversa”** (1 Sam 1,16), simile ai suoi figli. Anna **“prega in cuor suo”** (1 Sam 1,13), sfogandosi davanti a Dio in modo smisurato a causa delle sue preoccupazioni e del suo dolore. Chiedendogli un figlio, pur staccandosi da quello che riceverà da lui, Anna manifesta l'origine della vera **fecondità**. Subito, affida dunque il piccolo Samuele a Eli che, a sua volta, lo **renderà a Dio**. Anche se questo ruolo di “traghettatore” giocato da Eli è indispensabile, la capacità di Samuele di servire e ascoltare il Signore ha un'altra origine; essa presuppone delle risorse interiori che vengono da più lontano: la sua è una **predisposizione “fin dal grembo materno”**.

➤ **Ascoltare una «voce» e obbedire: “La fede viene dall'ascolto”** (Rm 10,17)

- Che cosa accade quando si **ascolta** effettivamente la **“voce” di Dio**? Per capire questo evento misterioso, è necessaria una duplice distinzione: non **confondere ciò che qualcuno dice** con la sua voce, e **non confondere la sua voce con la voce di Dio**. E allora come riconoscere una “voce” quale voce di Dio?
- Un primo passo consiste nel capire che, secondo la tradizione biblica, **ascoltare Dio** che parla e **credere in lui** sono una sola e medesima cosa: il “credere” è identicamente un “ascoltare” e l’“ascoltare” un “credere”.
- Nell'Antico Testamento la parola ebraica “אָזֵן, 'ozen”, **orecchio**, compare ben centottantasette volte e, secondo la tradizione di Israele, è già in sé significativa: essa infatti è composta dalla lettera “א, àlef”, che nell'alfabeto ebraico rappresenta **Dio** nella sua unicità e nel suo Amore, dalla lettera “י, zàyin”, iniziale della parola **“nutre”**, e dalla lettera “נ, nu”, iniziale di **“nefesh”, l'anima umana**. L'orecchio quindi è l'organo con cui **“Dio nutre l'anima umana”**: ecco quindi l'importanza dell'ascolto!
- Dio si rivela, ma chiede **ascolto**. **“Ascolta (Shema'), popolo mio, ti voglio ammonire; Israele, se tu mi ascoltassi!”** (Sl 80,9). Il pio ebreo ripete più volte al giorno: **“Ascolta, Israele (Shemà, Israel)!”** (Dt 6,4-9). Gesù, a chi gli chiede qual è **“il primo di tutti i comandamenti”**, risponde: **“Il primo è: ‘Ascolta, Israele!’** (Mc 12, 28-29)”.
• **Ascoltare**, in molte lingue, vuol dire insieme **udire ed obbedire**. La parola greca che indica l'obbedienza, “ὕπακούω, upakoè”, deriva da “upò” = “sotto” e “akoùo” = “ascolto”; anche il latino **“ob-audire”** (“ob” = “verso”; “audire” = “sentire”), l'italiano **“udire - obbedire”**.

Nessuno l'ha capito meglio dell'apostolo Paolo che, in una celebre formula, riconduce l'atto di fede all'ascolto: **“Come invocheranno colui [il Signore] nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annuncii? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? ... Dunque, la fede viene dall'ascolto”** (Rm 10,14-17).

Paolo parla della **“upakoè pìsteos”** (Rm 1,5), che non è **“l'obbedienza alla fede”**, come a volte traduciamo, ma l’**“obbedienza della fede”**, cioè quella fede che si identifica con l'obbedienza.

- Dobbiamo riconoscere innanzitutto che questo termine di cui abbiamo dimenticato l'etimologia rischia di indurci in errore. Troppo spesso **confondiamo "obbedienza"** con **"sottomissione"**. L'obbedienza non è un atto di subordinazione o di soggezione. Basandosi sulla misteriosa capacità fisica e spirituale di ogni essere umano di prestare orecchio e di fare credito a un altro (secondo l'etimologia della parola "credere"), l'obbedienza consiste effettivamente nell'**ascoltare** l'altro che si rivolge a me e nel **rispondergli liberamente**. La storia di Samuele e di Eli ci ha già fatto scoprire che ciò non avviene senza tentennamenti.
- Che il Signore apra i nostri cuori all'**ascolto della Parola**. E in questo mondo confuso da tante parole vuote e spesso cattive, si realizzi presto la profezia di Amos: **"Ecco, verranno giorni, – dice il Signore Dio – in cui manderò la fame nel paese, non fame di pane, né sete di acqua, ma di ascoltare la Parola del Signore"** (Am 8,11).

➤ **Evoluzione della vita del profeta:**

- Samuele acquista **autorità "perché Dio era con lui"** (1 Sam 3,19). Egli esercita il suo ufficio per Israele **richiamandolo** tutte le volte che si allontana da Dio fino a portarlo alla liberazione dai Filistei. Compie il suo ruolo di **giudice** in un ambito ristretto racchiuso tra Betel, Galgala e Mizpa. Nella vecchiaia stabilisce come giudici i suoi **figli**.
- Entra in **contrasto con il popolo**. Questi infatti **chiede un re**, probabilmente per le mutate condizioni sociali e politiche, essendo necessaria una amministrazione centralizzata. Espone al popolo quali sono le pretese di un re, ma resta dell'opinione che il popolo vuole un re perché si vuole allontanare da Dio, e il Signore glielo conferma, ma lo permette: **"Ascolta la voce del popolo per quanto ti ha detto, perché costoro non hanno rigettato te, ma hanno rigettato me, perché io non regni più su di essi..."** (1 Sam 8,7-9).
- **Consacrerà Saul** come re anche se le circostanze non sono limpide, probabilmente per l'accavallarsi di diverse tradizioni. La **delusione** di Samuele è grande nei confronti di Saul, il quale dimostra la sua mancanza di fede nei confronti della parola di Dio, offrendo l'olocausto senza attendere la presenza di Samuele, cui era stato assegnato dal Signore questo compito (1 Sam 15). Ciò sarà causa della instabilità del suo regno. Samuele gli comunica che Dio ha già scelto **"un uomo secondo il suo cuore"**: **"Oggi il Signore ha strappato da te il regno d'Israele e l'ha dato a un altro migliore di te"** (1 Sam 15,28). Samuele **ungerà David** come re.
- E' interessante il **confronto** di Samuele **con la gente**. Da questo confronto viene fuori la **rettitudine** e la **correttezza** di Samuele nello svolgimento di guida spirituale e politica. Non si è appropriato di nulla, non ha accettato regali, non ha mai trattato con prepotenza o offeso nessuno. Di questa sua correttezza sono testimoni Dio ed il popolo. Lasciando quasi il suo testamento spirituale egli esorta il popolo ad essere corretto, ad ascoltare la voce del Signore e a non allontanarsi da lui: **"Se lo servirete e ascolterete la sua voce e non sarete ribelli alla parola del Signore, voi e il re che regna su di voi vivrete con il Signore vostro Dio"** (1 Sam 12).
- Samuele è un uomo **corretto**, che vive di Dio e spinge a vivere di Dio, che ascolta la parola del Signore e invita ad ascoltarla.

➤ **Conclusioni:**

- In questo racconto di vocazione ci sono molti insegnamenti:
 - Nei momenti di **difficoltà**, anche se la Parola del Signore sembra essere “rara e infrequente”, **Dio continua a chiamare**. Il nostro Dio è il Dio della missione. Il nostro Dio interviene nella storia sempre per mezzo nostro: ha bisogno di noi! Come quando aveva detto a Mosè: **“Il grido degli Israeliti è arrivato fino a me e io stesso ho visto l’oppressione... Ora va’! lo ti mando dal faraone. Fa’ uscire dall’Egitto il mio popolo”** (Es3,9-10).
 - Per tre volte Samuele **confonde** la voce del Signore con quella di Eli: **non è facile discernere la voce di Dio** nel frastuono del mondo, non ne siamo abituati, ci viene difficile.
 - Ci vuole **qualcuno che ci aiuti** nel discernimento. Fallito come educatore dei figli, Eli però sa intravedere il progetto di Dio prima su Anna, madre di Samuele, e ora su Samuele, anche se con fatica: è solamente al terzo risveglio che il sacerdote comprende che è Dio a chiamare il ragazzo.
 - Bisogna **obbedire prontamente** alla Parola del Signore. Nella Bibbia c’è un vocabolo che sintetizza questo atteggiamento di ascolto disponibile: **“Eccomi!”**. La risposta di Samuele è quella che aveva dato **Abramo** alla richiesta di Dio di sacrificargli il figlio Isacco e poi all’ordine di sospendere il sacrificio; è la risposta a Dio di **Giacobbe**, di **Mosè**, di **Isaia**, di **Anania**; è quella di **Maria** all’angelo: **“Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto”** (Lc1,38).
 - Da **colui che ascolta**, Samuele diventa **colui che annuncia**, prima a Eli (1 Sam3,16), poi a tutto Israele (1 Sam3,20). Il Signore non ci parla solo per la nostra consolazione, o per salvarci l’anima. Siamo **chiamati per chiamare**, evangelizzati per evangelizzare, consolati per consolare. L’essere missionari è costitutivo di ogni vocazione.